



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tiri.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRI - Angiporto del Castello - Tel. 41625

La Scuola Cavajola e le altre stroppole

Alla CAV. PROF. AMALIA COPPOLA in Paoletto
Consigliera Comunale.

CAVA DEI TIRI.

Gentile Signora, traendo profitto dalla breve pausa concessa dalle feste natalizie e al capocannoniere mia tormentosa attività, adempio all'obbligo che assumi verso di Lei e verso Cava da quando Ella ribollì di sincero soegno nel leggere le poco lusinghieri considerazioni sulla nostra Città, contenute nel libro di Alberto Consiglio «La Camorra», edito da Cino del Duca - Milano - 1959.

Certo, il mio disimpegno viene ora con abbastanza ritardo, ma non perciò inopportuno o superfluo, dato che nel frattempo nulla e da nessuno dei competenti è stato fatto per scrollare dalle nostre spalle di cavajoli la falsa tradizione che l'invidia e le animosità, originate dalle lotte di campanile e dalla intraprendenza invadente dei cavesi in Napoli ed in Salerno durante i secoli passati, erano riuscite a creare ed a smerciare per autentica, stante la supina, se non addirittura compiaciuta acquiescenza con la quale avevano preso a subirla i nostri nonni, fino al punto che qualche cavese stesso di oggi non ha disdegnato di usarla come arma contro i suoi stessi concittadini, e qualche altro cerca di dissuadere quanto più possibile i giovani dall'interessarsi delle «Farse Cavajole» di Vincenzo Braca perché le ritiene anche lui come nostro disdoro e ludibrio, pur pretendendo egli di saperne di cose di Cava.

Già l'indimenticabile Prof. Raffaele Baldi incominciò a reagire ad un tale complesso di inferiorità, e compì alcuni studi, che raccolse nel volume dei Saggi Introduttivi alle Farse Cavajole: mentre io mi propongo, con l'aiuto della fortuna se mi sarà benevola, di riprendere la iniziativa per condurla a termine, e pubblicare, non più a scherno dei cavesi, ma ad esaltazione della loro intraprendenza, quali (a superle interpretare per contrario come vanno interpretate) effettivamente sono, quelle famose composizioni scritte nei primi del Seicento dal salernitano Vincenzo Braca ed inegabilmente promananti da quell'odio campanilistico che ancor oggi fa gridare ai salernitani sul campo sportivo di Salerno: «A morì ri cavajole, mbo, mbo, mbo» quando la vittoria arride alla loro squadra contro altre squadre che con Cava nulla han da vedere; e: «Io chene come ai cavajole!», quando non piace ad essi il gioco degli avversari; il tutto esasperato da un inspiegabile e misterioso odio personale del Braca contro tutti i cittadini cavesi.

Sacrosanto fu dunque il di Lei risentimento, gentile Signora, nel leggere a pag. 313 del predetto libro di Alberto Consiglio la seguente definizione: **SCUOLA CAVAJOLA** — Pare na scola cavajola, si dice di una assemblea, di una accolta, di una adunata di asini rumorosi e chiassosi. Scuola cavajola, cioè di Cava dei Tiri, è il contrapposto buffonesco di Scuola Salernitana. In antico la presunzione, l'invidia e la supposta corta intelligenza degli abitanti di Cava, erano abituali motivi di risa per i salernitani. Si raccontano storielle come quella di un Sindaco di Cava che per togliere alla sua città una delle maggiori condizioni di

inferiorità rispetto a Salerno, aveva ordinato a tutti i cittadini di andare ad ornare dietro al Vescovo per fare così al mare di Cava. L'orgoglio di Salerno era la Scuola Medica, la millenaria Scuola Salernitana; era fatale che Cava volesse anche lei la sua Scuola, la quale non poteva essere formata che da asini raglianti — Proprio così! E coloro che reggono le sorti della nostra città, se ne sono stati e se ne stanno placidi e rassegnati, sotto il peso di queste gravi menomazioni del nostro orgoglio e delle nostre tradizioni!

Indubbiamente Alberto Consiglio ha scritto quanto innanzi in tutta buona fede, non avendo approfondito la storia di Cava, né quella di Salerno e neppure compiutamente quella di Napoli. Egli daltronde è giustificato dal fatto che il papà della cultura dello Ottocento e lo stesso Benedetto Croce non fecero altro che avallare con la loro autorità le stroppole che la maldicenza aveva fatto sorgere contro i cavesi a cagione dell'antagonismo campanilistico non dovuto soltanto ai salernitani ma anche agli stessi napoletani i quali avevano molte ragioni per odiare i cavajoli o quanto meno disprezzarli, non fossaltro che per quella ritorsione inconcepibile che tramuta in disprezzo un sentimento che dovrebbe essere di riconoscente gratitudine.

Don Benedetto Croce, infatti, che di tutto volle interessarsi di tutto volle dire, scrisse nei suoi «Teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del Secolo XVIII» (Ed. Laterza - Bari - 1966) a pag. 16: «...il Caracciolo continuò a comporre farse nei primi decenni del '500, come è attestato dalla data 1514 che si legge nel solo frammento che ci avanza delle sue opere. Le quali avevano stretta parentela con quella sorta di farse che per essersi tolte ad oggetto di beffe gli abisanti ed i costumi della Cava, si dicevano cavajole (e 2 cavajoli erano a tra i personaggi che il Caracciolo intraluceva). Ma delle farse cavajole, il principale documento è l'opera di Vincenzo Braca della Città di Salerno, nemico giurato degli abitatori della prossima Cava che tra la fine del '500 ed i primi del '600 si diede a redigere quella tradizione satirica accresciuta di proprio. Sebbene un po' tardiva, l'opera dello scrittore salernitano vale a darci una idea abbastanza esatta del ciclo di quelle farse al principio del '500, tempo della maggior voga. Anche ora si chiama a Napoli «scola cavajola» una scuola in cui tutto va alla peggio, con maestri inetti e scolari asini ed indisciplinati; e il detto proverbiale risale alla «Farsa de lo Mastro de Scola». Qual maestro è Carrafone... ecc.»

Lei comprenderà, in un Paese come il nostro, che nel 1967, scarseggiano ancora gli istituti scolastici, gli ospedali, le case di riposo e infine una legge veramente umana sul matrimonio ancora non c'è... i «Pappagone» non possono che crescere come funghi... quando sono di indole buona come il mio «Pappagone» tutto va ancora bene, ma quando nascono con la radice maligna... sono guai!

Mi scusi le chiacchiere Sue:
PEPPINO DE FILIPPO

La BEFANA

Il Club Universitario Cavese ringrazia tutti coloro che generosamente hanno offerto contributi per la buona riuscita della «Befana dei poveri», ed in modo particolare le Dame di Carità, le quali, come sempre, si sono prodigate in questa manifestazione di bontà.

IL PRESIDENTE
dott. Alfredo Degli Esposti

Anche il «Pungolo» di Cava, ad iniziativa del suo Direttore Avv. Filippo D'Ursi, ha distribuito numerosi pacchi.

contro i Cavesi

fossero proprio quelle scritte da Vincenzo Braca contro i cavesi. A suo tempo dimostrerò che i cavesi non erano originariamente le vittime di quel caratteristico genere di farsa, che da essi prese il nome, perché ne furono gli autori e gli attori, e perché mantennero nel Medio Evo il collegamento tra le antiche atellane e la moderna farsa; ragioni per cui quelle farse dovrebbero essere ricordate nella letteratura come le progenitrici della commedia italiana, ed ai cavesi dovrebbe andarne il merito.

Ad Alberto Consiglio dirò che i cavesi non avevano nessun motivo di invidiare ai salernitani la Scuola Medica, giacché non avevano una scuola famosa o che aspirasse a diventare tale, a meno che non si volesse ritenere per vera quella che pare una esagerazione, e cioè che la primitiva sede della Scuola Medica Salernitana stesse a Cava perché tenuta da Benedetto, ed a meno che non dovesse risultare che i maestri che fecero da precettori in Cava a Ferdinando III, figlio del Re Federico D'Aragona,

(Croce - Storie e leggende, pag. 103) non fossero dei precettori personali del principe ma dei maestri cavesi.

Il motivo del risentimento dei salernitani verso i cavesi per ciò che riguarda gli studi, va ricercato piuttosto nel fatto che, mentre prima della fondazione della Università degli Studi di Napoli i cavesi frequentavano la Scuola Medica Salernitana per addottorarsi, presero poi a frequentare esclusivamente quella Università sia per l'astio esistente tra Cava e Salerno e sia perché ormai la parte attiva di Cava si era riversata tutta nella vita napoletana.

Daltrapparte lo stesso Alberto Consiglio nel libro in questione mostra di aver poco approfondito certi argomenti, se a pag. 208 dà sul proverbio «Lignamme a l'erte e sfemmine curate», la seguente spiegazione: «Lignamme è un vocabolo di gergo, e significa vettura, insieme di vetture. O lignamme erano le carrozze, migliaia, del famoso pellegrinaggio di Monte Vergine, quasi tutte appartenenti al piccolo

popolo ed alla camorra. La parte più vivace del lignamme erano i birocchini e i ddoie rote dei camorristi, tirati da cavalli camminatori: i carrozzini leggeri, che al ritorno da Montevergine facevano l'arrestata, cioè una grande parata al trotto, a via Caracciolo. Dopo l'arrestata si andava a Bagnoli ed a Pozzuoli a fare i cunti, conti di danaro e conti di coltelli e di pistole. Lignamme all'erte e sfemmine curate potrebbe alludere alle condizioni ideali per venire ad un dichiarazione, ad una spiegazione a mano armata: le vetture pronte e le femmine a letto».

Se l'illustre autore si fosse di più soffermato, avrebbe visto che il proverbio non era della camorra ma dell'ambiente boscaiolo. A me infatti non convinse per niente la spiegazione da lui data, e mi misi dattorno per appurare tra il nostro popolo quale potesse esserne il significato. Fu finalmente il Dott. Gennaro Di Mauro, agronomo, che mi aprì uno spiraglio, dicendomi di aver sentito pronunciare il proverbio da gente che stava contrattando la compravendita del legname di un bosco. Ricorsi quindi all'ambiente dei venditori di legname, che, se pur come una pallida sopravvivenza, perdura tuttora a Cava, e seppi che la frase è molto in uso in quella industria, e significa nient'altro che: «Il legname lo si deve apprezzare quando sta in piedi (cioè quando nel bosco s'aspetta ancora verso il cielo), e la donna la si deve apprezzare quando sta a letto (cioè quando è discesa)».

Benvero è un fatto naturale che quando si guardano i tronchi di alberi abbattuti e stesi per terra, li si apprezzano meno di quanto valgono, perché li guardiamo dall'alto verso il basso, ed a guardare dall'alto, sembra tutto più basso. E' altresì un fatto naturale che la donna a letto, almeno ai tempi d'ora, era di più se stessa, perché priva di accosciature. Oggi però che le donne di notte mettono le creme in faccia ed i bigodi nei capelli, ed inducono i mariti a dormire con i paraocchi non tanto per proteggerli dalla offesa della luce elettrica, quanto per non essere orripilati dalla macabra visione della propria moglie simile ad un fantasma, il detto può anche non valere più per esse, ma rimane sempre come un documento della antica saggezza.

E qui potrei continuare, ma, per ragione di spazio, conviene porre termine alla questione, non senza prima aver chiarito che comunque, né Lei, gentile Signora, né io che mi sforzo di riportare alla meritata estimazione la nostra antica e benemerita città, saremmo risentimento verso Alberto Consiglio e verso quanti altri continueranno a tramandare a scherno dei cavesi la falsa tradizione creata dal risentimento degli altri verso i nostri antenati, giacché la colpa principale ricade sui nostri nonni che la sopportarono supinamente, e su quanti di noi stessi nulla fanno per ribellarsi a questo ingiusto complesso di inesistente menomazione atavica.

E con ciò, La prego di gradire, gentile Signora, le espressioni della mia ammirazione e della mia cordiale deferenza.

D. A.

CHI E' PAPPAGONE

Alla lettera da noi inviata e che può essere letta in 3. pagina, il Comm. Peppino de Filippo ha gentilmente così risposto:

Egr. Prof. Domenico Apicella, grazie per le Sue notizie sul mio «Pappagone», sull'origine del suo nome.

Le posso assicurare che non v'è angolo d'Italia che non si occupi di questo personaggio.

Ognuno cerca di spiegare la sua.

In quanto a me, Le ripeto, senza pensare in modo più assoluto al fatto storico, ho chiamato il mio personaggio «Pappagone» ricordandomi, come ho già detto per televisione, della qualità di prugne Pappagone o Pappaccone che da piccolo, per sfamarmi, mi comparvero per uno o due soldi al chilo.

Comunque, per me, Pappagone, è un nome come un altro, ad esempio: Filippone, Marchiapone, Semmolone... mi serviva solo un nome che finisse in one.

Non ho mai creduto di dovermi fare un merito circa la scoperta di Pappagone nome, a me è bastato l'enorme successo, addirittura inimmaginabile da parte mia, del personaggio Pappagone.

A me è bastato il successo di aver imposto un linguaggio Pap-

pagonesco, in modo scherzoso, in questi tempi, in cui, nel nostro Paese, i «Pappagone» hanno pieno diritto di germogliare...

Lei comprenderà, in un Paese come il nostro, che nel 1967, scarseggiano ancora gli istituti scolastici, gli ospedali, le case di riposo e infine una legge veramente umana sul matrimonio ancora non c'è... i «Pappagone» non possono che crescere come funghi... quando sono di indole buona come il mio «Pappagone» tutto va ancora bene, ma quando nascono con la radice maligna... sono guai!

Mi scusi le chiacchiere Sue:
PEPPINO DE FILIPPO

La BEFANA

Il Club Universitario Cavese ringrazia tutti coloro che generosamente hanno offerto contributi per la buona riuscita della «Befana dei poveri», ed in modo particolare le Dame di Carità, le quali, come sempre, si sono prodigate in questa manifestazione di bontà.

IL PRESIDENTE
dott. Alfredo Degli Esposti

Anche il «Pungolo» di Cava, ad iniziativa del suo Direttore Avv. Filippo D'Ursi, ha distribuito numerosi pacchi.

Sensibilità politica

I lettori del mio tempo ricordano certamente il nome di Edoardo Scarfoglio, elegante quanto vemente giornalista, direttore de «Il Mattino» quotidiano di Napoli; e lo ricorderanno come inflessibile fustigatore del mal costume politico; un male questo che non è solo oggi (oggi semmai accentuato), ma sempre esistito. Ricorderanno altresì che non poche volte un suo articolo era sufficiente a costringere un uomo politico a rassegnare le proprie dimissioni da una sua carica; o mandare in avariato un intero Gabinetto Ministeriale. Perché si verificava ciò? Perché l'uomo politico riconosceva essere veramente in difetto; e lo stesso accadeva per il Governo che, messo all'indice da un articolo di Scarfoglio che ne denunciava le colpevolezze, le eventuali irregolarità, ne risentiva moralmente e, riconoscendo la fondatezza, rassegnava le dimissioni. Come definire una simile condotta? Senza altro: «Sensibilità politica!» Oggi Scarfoglio non c'è più; ma nel nostro Paese di Scarfoglio non mancano.

Ne elenco qualcuno in ordine alfabetico: Bartoli, Gentile, Mattei, Montanelli, Alfio Russo. Questi e altri valenti giornalisti mettono continuamente a nudo le piaghe che affliggono il nostro Paese, e ne indicano i giusti rimedi. Chi non ha letto le magnifiche «Stanze» che settimanalmente Montanelli pubblica nella «Domenica del Corriere»? Chi non ha letto gli articoli sensati di Bartoli, di Gentile e di Alfio Russo, nel «Corriere della Sera»? Chi non ha letto gli articoli di Mattei, nella rivista «Tempo»? Ma quanti parlamentari, quanti Ministri in carica li avranno letti? E cosa hanno fatto? Nulla! Come ha provveduto il Governo a eliminare gli inconvenienti, a colmare le lacune, a riparare alle irregolarità commesse e denunciate dalla stampa? In nessun modo, lasciando le cose come prima, peggio di prima!

Montanelli ha denunciato l'esistenza in vita di tanti Enti inutili, parassitari. Ebbene questi

Enti esistono tutt'ora, nonostante egli ne avesse dimostrata l'inutilità, e tuttora vivacchiano, vegetano a spese dello Stato, che certamente non guazza nell'oro; vere sine cura per i raccomandati di ferro! Le recenti disastrose inondazioni hanno posto dei gravi problemi economici che il Governo ha dovuto risolvere in parte, ed altri da risolvere nel migliore dei modi, ma la dispersione in spese inutili del pubblico denaro continua sempre! Quante volte non è stata dimostrata l'inutilità e dal lato economico e dal lato politico delle tante depreche «Regioni autonome», tanto care al cuore dei Comunisti e di alcuni socialisti oltranzisti? Mentre il Governo si arrovela il cervello per il reperimento delle entrate, onde far fronte agli impegni derivanti dai danneggiamenti dell'alluvione, lo on. De Martino si preoccupa di portare a compimento il problema delle Regioni, unicamente per tema di possibili reazioni elettorali, da parte del P.C.I. Ed è così che si va avanti in Italia, nella paura, nella preoccupazione di perdere il cadavere, per non scontentare i Comunisti e i pseudo Comunisti; perché «non si sa mai che cosa ci riserba il domani...»! E i Giusti direbbe: «barcamenandomi fra il vecchio e il novo, buscai da vivere e da farmi il covo!» Senza dubbio il Governo continuerà nella sua linea di condotta fin qui seguita. E' del 16 dicembre un articolo di Panfilo Gentile sul «Corriere della Sera» che denuncia la carenza dell'autorità del Governo dinanzi alla interminabile catena di scioperi, che potrebbe essere deleteria per le sorti del Paese, preparando un terreno favorevole a un secondo 1919! Non v'è chi non veda oggi l'assoluta mancanza di «sensibilità politica», e ne paventi le fatali conseguenze. Così la voce della «stampa» sarà la biblica «voce che grida nel deserto», e invece di «raddrizzare la via al Signore», la raddrizzeremo a una seconda dittatura!

I BUSTI ai cavesi illustri

Con solenne cerimonia alla quale han partecipato gli Onli Riccardo Romano e Francesco Amodio, il Prefetto della Provincia, Dott. Luigi Fabiani, il Presidente della Amministrazione Provinciale, Prof. Daniele Caiazza, il Maggiore del Comando dei Carabinieri di Salerno, il Questore, il Presidente dell'Associazione Perseguitati Politici e Presidente della Cassa di Risparmio Avv. Carlo Liberti, e numerose altre Autorità provinciali e cavesi, il Comune di Cava ha scoperto i busti di bronzo dedicati, nel corridoio grande del palazzo comunale, alla memoria di sette concittadini illustri della passata generazione che si resero meritevoli di riconoscenza. Erano presenti altresì i familiari di tutti i commemorati, ed intorno ad essi sia le autorità che gli intervenuti si sono stretti con molta simpatia.

Prima dello scoprimento, il Sindaco ha letto a tutti i convenuti, riuniti nella sala del Consiglio Comunale insieme con le rappresentanze di tutte le scuole, i medaglioni biografici dei commemorati, suscitando la unanime approvazione per la doverosa iniziativa.

Tutte le sculture sono state vivamente ammirate ed apprezzate. Il busto del Prof. Raffaele Baldi, letterato, Sindaco di Cava, caduto civile della guerra, è stato scolpito dal Prof. Antonio Lorito; quello dell'Avv. Pietro De Cicco, penalista celebre, Sindaco di Cava, Consigliere Provinciale, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Salerno, è stato scolpito dello scultore Valerio Valentini da Firenze; quello del Prof. Matteo Della Corte, Archeologo ed umanista di fama mondiale, dal Prof. Domenico Paduano, di Pompei; quello del Prof. Enrico De Marinis, docente universitario, Deputato al Parlamento per venti anni, Ministro della Pubblica Istruzione, sociologo, dal nostro Prof. Antonio Passa; quello del Prof. Francesco Galdi, docente universitario, medico ed umanista di chiara fama, dal nostro scultore Giuseppe D'Amico; quello del Prof. Marco Galdi, docente universitario, letterato ed umanista, fratello di Francesco, anche dal nostro Peppino D'Amico; e quello del Gen. Sabato Martelli Castaldi, Medaglia d'Oro della Resistenza, caduto nelle Fosse Ardeatine il 24-3-1944, dal nostro Maestro Eduardo Maria Vardaro. Daremo nei prossimi numeri i cenni biografici degli illustri trapiantati.

« Il Castello » all'Estero

Il concittadino Alessandro Avagliano residente in Santiago del Cile con la famiglia ha comunicato in una lettera gentilmente esibita dai parenti di qui, che riceve mensilmente il Castello, e così lui ed i familiari apprendono tutto quello che succede a Cava, però non sanno « chi ringraziare di questo gentile pensiero che hanno verso di noi, che si può dire che non ci conosciamo nemmeno ». C'è il nome dell'Avvocato Apicella che scrive tante cose; se voi lo conoscete, gli domandate, e gli dite due parole di congratulazione.

Gli confermiamo che il Castello è inviato dall'Avv. Apicella a lui come a tanti altri cavesi residenti in diverse parti del mondo, al fine di tenerli sempre legati al caro ricordo della città natale, e lo ringraziamo del pensiero.

Saremmo grati a tutti coloro che, conoscendo indirizzi di nostri concittadini all'Estero, volessero fornirceli, senza preoccupazione finanziaria per nessuno, giacché non abbiamo mai chiesto contributi a chiechessa, ma ci siamo sempre accontentati di quello che ognuno ha vo-

L'Ottava Giornata Nazionale dei Ciechi

Ricorrendo la VIII Giornata Nazionale per i Ciechi, ha avuto luogo nella Chiesa di S. Francesco l'annunciato e attesissimo «Concerto per Soprano ed Organo».

L'ottimo M^{re} Prof. Padre E. BUONDONNO, diplomato in Composizione Principale, in Pianoforte e Organo, egregio compositore, esecutore e Direttore di Orchestra, notissimo non soltanto negli ambienti religiosi italiani e stranieri, ha eseguito magistralmente con spregiudicata dinamicità e con particolare cura e squisito senso artistico profondamente ed immediatamente, la famosa e difficile «Toccata e Fuga in Re minore» di BACH, il noto e grazioso «Concerto in Sol minore per organo di G. F. HAENDEL, il bellissimo e stupendo «Largo Allegro di B. GALUPPI, il maestoso e brillante «Preludio dalla III Sonata» di A. GUILLMAN, la «Toccata» di A. MAILLY, di austera e solenne bellezza luminosa impostata e sviluppata su tema ritmico melodico quasi cantabile.

Pareva di avvertire il palpito vivo, umano e universale degli Artisti Autori e lo slancio impegnativo di coloro che meno grandi, bene li hanno interpretati e con semplicità e perfezione.

Bravissimo anche il Soprano MIMMY MARCHINI, già nota per aver partecipato in molti Concerti sia in Italia che all'Estero, che ha dimostrato di essere ben preparata in questo genere di musica ed ha sostenuto il suo ruolo d'interprete egregiamente, tanto da meritarsi stima e ammirazione per la Sua Arte a Cava come ovunque.

Con animo grato rivolgiamo un plauso e un ringraziamento vivissimo agli interpreti e ai solerti organizzatori, soprattutto al Prof. Padre SERAFINO BUONDONNO, germano del suddetto musicista Padre Enrico, alla Sig. Prof.ssa M. Casaburi e al Comitato «Pro fratelli d'Ombra» che sono gli animatori del «Movimento Apostolico dei Ciechi», nonché a tutti coloro che hanno collaborato per l'ottima riuscita di questa bellissima e interessantissima manifestazione così significativa con la quale si è voluto sottolineare ed esprimere la solidarietà di tutti verso coloro che soffrono e sopportano con cristiana rassegnazione la perdita preziosissima della vista.

Erano presenti, S.E. il Vescovo Vozzi; il Rettore del Sem. Dioc. «Pro XI» di Salerno; il Padre Prov. dei Frati Minori; Don Ma-

riano Piffer della Badia di Cava; Padre Cherubino; i Frati francescani del Convento e altre autorità religiose civili e scolastiche tra cui: il Preside del Liceo-ginnasio «M. Galdi» Prof. V. Vassile; il Preside del Magistrale di Nocera Inf. Prof. M. Pinto; il Ispettore Romagnolo; il Direttore Ispettore dei tabacchi Dr. F. Santucci; il Dr. Med. Chir. Pisapia; il Prof. E. Vassallo; E. Risi; L. Accarino; M. Casaburi; E. Risi; R. Bisogno; R. Parisi; M. Prisco; la Sig.ra De Filippis; Sig.ra A. Coppola e tanti altri cultori e appassionati di musica. Inespugnabilmente erano assenti le autorità provinciali e comunali.

NERO e ROSSO

L'ECA

La comunita DC-PSI alla reggenza della cosa pubblica locale continua a non dare i risultati sperati: non lo scopriamo certo, né saremo certo gli ultimi a ripeterlo. Il fatto è che certi nuovi protagonisti («nuovi» per esperienza partitocratica) si preoccupano più del proprio prestigio che del bene comune esigendo ad amministrare.

Il fatto è che non si possono fare gli interessi del proletariato viaggiando in superciliosità, abitando in lussuosi villini e distinguendosi nella buona amministrazione di «circoli privati». Lo insegnano certi Turati e Nenni, compagni socialisti di altra fede e costanza, più stoici ma certo più coerenti e veri.

Ma veniamo a noi. Cioè all'ECA sulla quale più che mai riprendiamo un discorso di funzionalità ed essenzialità che la comunita bipartita non ha risolto. Gli equivoci, certo conseguenza di quelli al Comune, non mancano all'ECA in maniera meno grave.

Satato 17 dicembre in un incontro a Cava, il sindaco Abbo pubblicamente assicurò al Prefetto Faciani, che voleva essere illuminato sui punti precedenti dall'avv. Apicella, che tutto era stato sistemato con le dimissioni dell'attuale Presidente dell'ECA, con la sua sostituzione nella persona dell'avv. Raffaele Clarizia al quale più d'uno, noi compresi, si precipitò a fare gli auguri. Ma a tutt'oggi, niente di ufficiale ancora vi è stato: né in fatto di dimissioni, e tanto meno in fatto di sostituzioni. Ma a che gioco giochiamo: al gatto e al topo, o a nascondino?

Tutto qua. Ora sotto, al lavoro! L'Italia è una Repubblica (cioè: scossa di tutti), la partecipazione alla vita comune da parte del contribuente è pubblica: ed allora si abbia rispetto di questi principi costituzionali e si agisca pubblicamente. Che l'ECA ed il Comune s'incontrino, emettano comunicati congiunti, facciano in somma quello che vogliono, ma chiariscano la situazione, ed al più presto.

LE ACLI

Cosa succede alle ACLI di Cava? Pare, infatti, che un grosso equivoco sia nato anche in esse. Nella sede del Corso Italia, insomma, a viva fatica si era riusciti ad ottenere l'autorizzazione per l'apertura di un corso serale di Scuola Media, quando, alla fine, vai a vedere e nel corpo insegnante non ci trovi meno uno dei diplomati delle ACLI. Ora, se si tien conto che la finalità di quel corso è di elevare la cultura di giovani lavoratori, non riusciamo a spiegarci perché non si sia incluso almeno un diplomato aclista che, oltre alla sua preparazione didattica, poteva mettere a servizio anche la conoscenza di problemi, di aspirazioni, di idee tipiche del mondo lavoratore e, quindi, portarsi più vicino a questi giovani che



In quel giorno di ottobre l'aria frizzante investiva la salubre vallata Metelliana ed invitava persino i più pigri a stranchiare le gambe verso la campagna per ammirare, dai punti più suggestivi, il paesaggio e la nebbiolina trasparente sui tetti delle nostre borgate.

Il sole aveva appena iniziato il suo arco, e quando mi avviai, con l'amica Rosalba, verso Croce. Avevamo tanta fretta! Non volevamo perdere gli ultimi e faticosi tentativi dei castellani addetti alla tradizionale caccia ai colombi, né la fantasmagoria dei

colori prodotta dai raggi del sole che dissolvono la nebbiolina. Arrivammo quasi ansimando e sedemmo all'ombra di una quercia, dalla quale partivano le funi robuste che tendevano le ingannevoli trappole, che ipocritamente i cacciatori chiamavano reti.

Rosalba prese a seguire le fasi della caccia.

Io preferii ammirare, rifugiandomi su di un poggio, il gioco di colori prodotto dalla rifrazione dei raggi del sole.

Era uno spettacolo meraviglioso, incomparabile!

Trasportata dalla fantasia vidi quello che tante volte sogno sui banchi della scuola media!

Sulla mia sinistra scorgevo la India misteriosa, terra di Maraja: nascoste fra le secolari conifere, fra querce nodose, fra cupole di oro, fra leggiadre pagode, si ergono le colossali statue delle divinità: in mezzo a questo paradiso si aggiravano i sacerdoti in tunica bianca e col viso coperto da lunga e candida barba e danzatori che reggevano tra le mani cofanetti d'oro ripieni di doni per la dea Inok dalle labbra grosse e rosse e dagli occhi di rubino. Nella penombra la dea era circondata dalle danzatrici sacre che ballavano, confuse nei veli, formando tutto intorno una vaporosa nuvola bianca.

Più in là nella nebbiolina più fitta, fra il lucichio di mille colori, immaginavo la terra dei faraoni.

Tra le dune rosse del deserto scorgevo una lunga carovana di nomadi ed una fila interminabile di cammelli. Fra il silenzio e la solitudine del deserto appariva qualche piramide consumata dal tempo. Un ricco mercante, disteso su cuscini di nuvole e circondato dalle sue mogli in veli, non appena mi vide mi invitò a rimirare lo sguardo altrove, forse geloso di tutte le cose che lo circondavano!

In tempo intravedevo alla mia destra, e fra un banco di nebbiolina in dissolvimento, l'ultima tappa dei miei sogni, le Hawaii, isole esotiche.

Che incanto questo paese ove la primavera è eterna! Mille figure ballavano freneticamente ed invocavano l'aiuto degli dei che ripescavano fra le acque chiuse del mare e si rincorrevano, dietro il grande disco d'argento della luna.

Un lugubre grido di un cacciatore mi riportò alla realtà e pose fine al mio soave sogno!

Uno stormo di colombi aveva creduto di intravedere in quei diabolici sassi bianchi lanciati da fondo i suoi simili ed era abboccato.

Un frenetico fruscio d'ali ed una ingannevole rete che si abbassava: il gioco era fatto.

Mi alzai, raggiunsi Rosalba, la afferrai per mano e scappammo via.

Lungo la stradina ci soffermammo davanti ad un rustico tabernacolo e pregammo la Madonna di alabastro.

Pregammo anche per quei cacciatori crudeli che poco prima avevano interrotto quel volo di speranza, di pace, di libertà.

SILVANA

Pasche marzateca

Il pronostico per il 1987 secondo i Rite Antiche non dovrebbe essere troppo roseo. Un proverbio napoletano infatti dice: «Pasche marzateche, o murzateche o famzateche». Il che significa che la Pasqua che cade nel mese di Marzo, o è apportatrice di morte o è apportatrice di fame, di carestia. Purtroppo la Pasqua di quest'anno cade il 26 Marzo. Il proverbio ce lo ha riferito Peppino Bruno, famoso pozzo di antica sapienza popolare di Sopra ai Marini, il quale ci ha tenuto, a fare i debiti scongiuri sia per lui che per tutti noi.

Altra variante: «Pasche marzine, corte e maligne».

NATALE

— Se giungi ai nostri soli, stringendo nel povero manto promesse di Vita, e non piangi con me, non mi [consoli].
— Non senti nel mio fiato le vagite l'eco di vostro pianto?

Fernando Mandino Lanzalone
(N.d.D.) Ringraziamo la gentile poetessa per la costante simpatia verso il Castello!

Il Cav. Agostino Cinque va S. Cesario ci segnala che ai nostri, proprio quando la illuminazione elettrica è più necessaria nelle case, viene tolta la corrente. Egli e noi saremmo grati perciò ai dirigenti della locale Stazione Elettrica di far conoscere se è un fatto locale o una iniziativa generale per risparmiare energia.

Inoltre egli ci segnala che si continua a buttare l'immondizia del servizio spazzamento nel burrone del Bonea, perché il famoso, ormai famosissimo bruciato che costò tante spremute di meningi ai consiglieri e tanto danaro alla cassa comunale, non funzionerebbe. Preghiamo l'Assessore ai Lavori Pubblici di dare raggugli in merito.

Domani, domenica, alle ore 9,30 con l'intervento del Vescovo Mons. Alfredo Vozzi e del commissario Prefetizio Prof. Daniele Caiazza, i piccoli della Colonia dell'Ente Provinciale Tracamatelli nella pagina Pregiato celebreranno la loro «Festa della Befana».

La Rivista di cultura ed arte «Alla bottega» bandisce il V Concorso «Aspera», riservato alla poesia, per l'anno 1987. Il monte-premi di L. 200.000 è così suddiviso: primo premio L. 100.000; secondo premio L. 60mila terzo premio L. 40mila.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Concorso «Aspera» — Via Plinio 38 — Milano.

La Befana nel Dopolavoro Monopoli

Simpatia come sempre la cerimonia della consegna della Befana ai figli dei Dipendenti ai Monopoli di Stato, effettuata dal Dopolavoro della Manifattura ed Agenzia Tabacchi con il cospicuo contributo della Direzione Centrale dei Monopoli. Nello ampio refettorio della Manifattura, in cui spiccava l'artistico Prespece costruito da Salvatore Adinolfi, erano presenti con tutte le famiglie dei dipendenti dei Monopoli, il Sindaco di Cava ed alcuni Assessori: il Direttore della Manifattura Ing. Martino Grimaldi, il Commissario Amministrativo Dott. Alberto De Stefanis, il Presidente del Dopol. Rag. Pino Di Mauro, il Segr. Giovanni Sergio, i Consig. Giovanni Rotolo e Giovanni Grasso, nonché un folto stuolo di gentili signori.

Gli oltre 300 grossi giocattoli distribuiti con l'aggiunta di dolciumi e caramelle, hanno fatto la gioia di tutti i bambini.

Soltanto alle donne puoi fare dei complimenti; anche se dici ad una brutta, che è bella se lo crede e te ne mostra riconoscenza. Prova invece a dire ad un uomo anche soltanto che è intelligente: e te ne accorgerai e gli dovrai rendere mille conti e ragioni.

E' più facile che una donna si dia per pietà che per amore! Pe ffa capace a nu pilarsusse vngne sette prievette i mèsse! Zzitte a chi spe u juoché!

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

14 gennaio 1987			
BARI	48 39 37 35 18	BARI	X
CAGLIARI	14 11 88 2 75	CAGLIARI	X
FIRENZE	31 58 52 78 68	FIRENZE	X
GENOVA	5 86 27 15 66	GENOVA	1
MILANO	4 58 61 76 29	MILANO	1
NAPOLI	76 41 61 71 69	NAPOLI	X
PALERMO	52 11 22 33 36	PALERMO	X
ROMA	13 90 32 34 56	ROMA	1
TORINO	22 36 80 75 64	TORINO	1
VENEZIA	80 13 87 76 75	VENEZIA	2
		NAPOLI II	X
		ROMA II	2

NON SALI.
Non sai così detesto
questa nostra somiglianza
quando me la rendi palese,
Perde sempre più senso
eppure non hai ancora
toccato il fondo del mio cuore
e del mio animo.
Quando mi guardi dentro
i tuoi occhi sembrano pale
per dissepellire
residui di passato
che non voglio concederti.
Ho paura del momento
in cui mi ritrovo
nei gesti di un altro
e i suoi pensieri nei miei.
Questa tua forza
di arrivare in fondo
di togliere la carne alla coscia
e lasciarla come un osso
ai cani del mondo
mi fa paura.
Credendo fosse solo mia,
EUSABETTA RANUCCI

A chi appartiene il palazzo del Seminario?

LA LITE TRA CURIA E COMUNE — LE PRIME STUDENTESSE DI CAVA

Egregio Direttore, una sua variazione storica nella costruzione del Duomo, pubblicata nel mese scorso, si pubblicava con questa domanda: a chi appartengono i locali del Seminario?

Il riferimento quanto mi consta sull'argomento, attingendo dal materiale già pronto per una nottella di prossima pubblicazione, concernente i rapporti fra il Comune e le Autorità Ecclesiastiche nei primi quaranta anni dell'Unità d'Italia.

Il Comune conteso sempre alla Curia il diritto di proprietà sul Seminario e tutte le volte che in Consiglio e nelle riunioni della Giunta i locali furono oggetto di discussione, fu confermato il nostro diritto.

Perché gli Amministratori Cavesi così rigidi e fedeli custodi del patrimonio comunale si limitano alle platoniche affermazioni?

La spiegazione è l'ipotesi che fosse intercorso un accordo fra il Vescovo Fortitella e Trani, già compagni di respirazione ed ora concordi nel giovare in tutti i modi il nostro Paese: destinare i locali contesi alla preparazione dei chierici e alla istruzione del popolo. Sta di fatto che le prime classi elementari del borgo, fin dal 1861, furono albergate nel Seminario senza alcun canone di affitto.

Non diverso trattamento ebbero il Ginnasio e la scuola Tecnica. Chi voglia vedere un pagamento di locazione nella riduzione di metà tassa scolastica da parte del Seminario, sappia che tale privilegio fu concesso già al Convitto Manzoni e Agugiaro che nel 1864 essendo cresciuto il numero degli alunni del Seminario, divenuto un vero convitto per la borghesia più modesta del Cliente e della Bialica, fu ridotto di un terzo la quota della tassa. Ci furono rimproveranze da parte del Vescovo Carrano ed in quella circostanza per la prima volta emerse fra le due Autorità il contrasto sul diritto di proprietà. Fu allora che il Comune nominò una Commissione formata da quattro fra i più preparati consiglieri, Aniello Sansone, Diego Genovino, Vincenzo Mascolo e Salvatore De Cicco, perché esaminassero la questione e ne riferissero al Consiglio.

Non è difficile appurare a questo punto che i quattro nominati commissari, sta di fatto che intervenne un accordo col Vescovo: i soli seminaristi interni continuavano a pagare metà. Ragguagliata l'intesa i rapporti di buon vicinato fra la Curia e il Comune durarono circa tren-

ta anni, cioè fino all'inizio dello anno scolastico 1911-12 quando dei signorile: Rosa Mascolo ed Elvira Del Giudice varcarono la soglia del Ginnasio. Il loro ingresso, che segnava per il nostro Paese una data di modernità e di progresso, fu causa di disappoi e di contrasti, che per fortuna si composero dopo un anno fra i più burrascosi del nostro Comune.

Era da aspettarsi il disappunto del Vescovo, incompreso, in un uomo mite e di buon senso, quale fu Mons. Giuseppe Izzo. Accadde con cui pose al Comune il dilemma: o fuori le ragazze o fuori il Ginnasio, quando era risaputo che il pareggiamento escludeva qualsiasi discriminazione nell'ammettere gli scolari.

Messo con le spalle al muro il Sindaco Pietro De Cicco fece quello che avevano prudenzialmente evitato i suoi predecessori: chiese per vie legali il riconoscimento dei diritti che il Comune vantava sui locali del Seminario. E ne affidò il patrocinio all'Avv. Luigi Mascolo, il quale per essere padre di una delle alunne causa dello scandalo, difese da par suo una causa anche *pro domo sua*, come il suo maestro T. Cicerone.

Purtroppo il Tribunale di Salerno non riconobbe valide le ragioni addotte dal Comune ed emise una sentenza sfavorevole.

Forse di questo responso il Vescovo fece ordinare lo sfratto. Furono quelli giorni fra i più drammatici non solo per il Comune ma anche per la cittadinanza, direttamente o indirettamente interessata alla vita del Ginnasio, che il Sindaco affrontò con giovanile energia. Come primo atto ricorse in appello.

Poi si mise alla non facile ricerca di nuovi locali. Scartati i Comizi, furono scelti come sede i locali dell'Orfanotrofio femminili di S. Francesco e trasferimento delle orfanelle sul Monastero dell'Annunziata.

Bisogna dare atto al Sindaco e ai suoi collaboratori che diedero alla polemica un tono dignitoso, ricordando verso le Autorità Ecclesiastiche, e nei due consigli comunali anche il Capo della minoranza, l'antichicchia Avv. Amedeo Palumbo, contenne la sua foga oratoria che gli avrebbe guadagnato il plauso dei numerosi cittadini che erano disposti a tollerare le transenne trepidanti per le sorti della istituzione più cara ai Cavesi. Questo contropelo fece ritrovare al Vescovo la sua innata bontà. Infatti in data del 10-12-1912 accettò un compromesso con cui, mutatis mutandis, le cose tornarono come prima.

I termini nei quali si articolava l'accordo furono i seguenti: l'Amministrazione delle spese di giudizio e rinuncia all'appello; canone della pigione L. 1800 annue. Obbligo di non escludere i Seminaristi qualunque fosse il numero. Concessione del salone a richiesta del Vescovo.

Giunto alla fine di questa, piuttosto lunga, cronaca mi si riaffaccia la domanda: Chi era il reale proprietario? Una considerazione non sarà inutile per la risposta: Se un sindaco avvocato e intelligente e un giurista, fra i più quotati della Provincia affrontarono i rischi e le spese di due cause, si deve argomentare che militavano a favore del Comune motivi reali e probanti. Questi motivi conosceremo quando il figlio del patrocinatore, Avv. Vincenzo Mascolo intraccerà la memoria fra le carte del Padre. Non certo per ritenere una contesa assurda, ma per far luce sul nostro passato, la cui conoscenza è doverosa non solo per chi fa professione di ricerche storiche, ma anche di ogni onestà cittadina.

Con osservanza
VALERIO CANONICO
—————
LA BRINA

Riveste la notte al lume di luna
e di mute stelle
foglie, steli e siepi
senza
senza fili
senza tela
di candidi veli
e frange lucenti
di candida trina
la brina...

GIORNO UGGIOSO
Nuvole bigie
coprono il cielo;
mentre la pioggia
cade piano piano
ondeggata dal vento,
ed un velo triste e profondo
scende sul cuore lentamente.
FIORAVANTE PONCA
—————
E GNORSI

Tu facevi nu segne passanne,
tu cu 'a 'spia dicev e nu n'anne,
ma na sera diceste gnorsi!
E gnorri me diciste redente,
l'aggiurde na sera d'estate.
E na vesta tu stive casenne
nanz' 'a porte, e mme stive a
[spetta]
Chella vesta cu stive facenne,
nterre 'a tu 'a lassate carè,
pe nge strignere i mmane tre-
[mante]
pe vvasare sti vvocche, Mari!
M. A.

OGNI MOMENTO
Ogni giorno m'incontro difeso:
del limite è garante la coscienza.
Eppoi di tal sentier vado orgoglioso,
nell'intimo scontando penitenza
Unimilmente mi abbasso nel terreno,
e cado e poi ricado ancor nel fango.
Questo mio corpo mi vien meno:
l'anima elevo al cielo e triste piango.
GUIDO CUTURI

SOLE 'ABBRILE
(A nepiote Matradda)
Cehù te guardo... e cehù si bella...
Nette e ghjuorne penzo a te!
Dint'o core cant' ammore,
quanne parlo e rite a me...
Tu si scara chiù d'o sole!
Pecchè dal calore d' ammore,
e mme scappa, anema e core,
mò ch'è vivente, Matride!
Necq'o v'occa tiene 'o nome!
Sole abbrile si pe ne!
(L'aggio ditto!) — L'aggio scritto!
— Dint'o core, tengo a te! —
ADOLFO MAURO

PAPA GIUVANNE di Tommaso Avagliano

Chilla Papa, Nanni, che tutt'a gente annunzianu già com'è a' n' sante;
chill'ommo accussì semplice e 'nnucente,
ch'era bello a vvede iose suttanto;

chillo, che ghieva mmezz'e s'uffrente,
dicevno: «O Papa ve sta sempre accantu»,
e chiegnavo 'u lloro overamente,
e ammanuvava 'a faccia dint'o manto;

chilla Papa sembrèbbe e giacunno,
che diceva unimemente: «Io so' anizutto
nu figlio 'e cuntadine e s'ott'o Monte»,

e m'muorto — aieressera — e tutt'o munno
facile, e fenuto; m'o' che ghiate 'a casa,
da aieressera sta sparato a tutto,
nu velo 'e lacreme ombra l'orizzonte.

Me l'arriccordo pallido e aggraziato,
na sera ca parlava da 'o balcone.
N'cielo spuntava 'a luna. 'O culunato
palpettava 'e sciacelle e ppeosone.

«Chi parla è uno 'e vuie, anze nu frato»,
diceva; «... e pure 'a luna p' a' p'ione...».
'O Cuncilio era appena accuminatiato,
l'uccieche 'a Papa ardevano 'e passione.

«Ve veco allegre, e so' cuntento io pure»
dicev' ancora, a tutt' 'a folla spassa.
«Pò, proprio all'ultimo: «A jurata mia
facile, e fenuto; m'o' che ghiate 'a casa,
da aieressera sta sparato a tutto,
nu velo 'e lacreme ombra l'orizzonte.

PRIMI PALPITI

Ecco, la notte è scesa,
l'cuor aereva triste,
oh, come più mi pesa
stare intanto a' n' sante;
nel buio ti sogno,
e vedo, ti tocco, ti parlo,
finché non spunta l'alba
d'un altro giorno
che sta per cominciare.

Alfonsina Lordini

BIANCA SALSANO

LA NEVE
(A Dino e Paolo)
Senza fruscii giocando
cade la neve lenta.
Cade su colli e monti
pervade i cuor gentili.
Oh quante briciolette
sugli usci e davanzi!
Un piccolo uccelletto,
infradito e stanco,
ardito alfin si fa
e in questo mondo bianco
dal fanciulletto va.
Calde sono le mani,
fresche sono le grida,
al cuoricino amico
un batter d'ali dà!

PASQUALE DEL PUENTE

GINESTRE
Ginestre, ginestre,
scivagli fiori,
azzurro cielo,
azzurro mare,
Delirio!

SCHERZO

Desuati, desuati...
i più strani cuo sperboles,
sian cattivi,
siano onesti.
Vola sempre il pensiero mio
molto innanzi
e gli ostacoli scavalca,
giunge al segno
pur se perdisi per via
una donna che assai conta:
la realtà.
E il mio spirito si dichiara
se talora
sbagliando una bimetta
con le labbra
porporine
forni un arco a tutto zelo.

ANTONIO LANZARONE

LA SPERANZA

Di quell'anno ormai
mancava un solo mese
e non finiva mai
la guerra in quel paese.
E' fraticida guerra
dell'uomo la vergogna:
i mali della terra
Signor dal ciel rampogna!
Arriva notte Santa
sopra di fratellanza il cuor
e cuore uman s'incanta
ritorna la speranza.

GUIDO CUTURI

'A FORTUNA

Verse l'otte, ogni matina
quanne vache a fatica,
trove seppio o stesse pizzi,
dijde nechieutte, dije seugneze:
e sone l'argumette
l'ate sone 'a ciaramelle;
l'auelle ammastrate
peccè se senza capesselle!
Iose sceglie e prole cu 'o becco
nu munnaloppo cu 'a fortuna:
e culure so' diversi
cu tre trummere sicure!
Stammattina uo m'a ditte:
«Accattatavve vujà,
chistì nummere so' certe:
otite, sirece e vintune!»
«Neh, guagliò, dimme na cosa
proprie a me tu vuj arrechì?»
Si stì nummere so' certe,
jocattile tu pe me!
ORESTE VARDARO

NOTTE SANTA

«ella notte santa
uotto il cielo in coro canta...
Un angelo sta inteno a quando
aiunan le ore
per annunziare ai pastori che è
ato il Redentore...
are Re Magi son venuti da lontano,
son venuti piano piano,
guidati da una stella,
che l'ha bella,
Sulla grotta si posò
ed ogni Re Magio a Gesù Bambino
un dono preparò.
Sulla paglia tra un buco e un
sinello
è nato il Bambinello.
Venne una povera pastorella
e portò una pecorella.
Vennero i pastorelli
con le pecore e gli agnelli.
Gesù Bambino nella mangiatoia
sogna,
mentre fuori un pastore suona
la zampogna...
ALFONSSINA LORDI
IV classe femminile - Ius. Est.
Grieco - BUCCINO (SA)

A ME NON BADANO

I boschi sono dei fanciulli
che cacciano le salamandre
sparsi lungo i ruscelli
col piedi nella melma,
Ci son mazze perdute più sentite
tra foglie secche e ciclamini.
I fanciulli le rotano nel giuoco
innocente e crudele.
Schiacciano come un fiore sulla
roccia
[procci]
la bella preda viva in un colpo
e vi lasciano chiazze
di scorza verde e sangue
che al sole disseccano presto.
A me non badano che liari
li guardo scomparire dietro u
saltellando sui ciottoli. [argin]

INVERNO

La sera, qualche al fuso,
leggere qualche pagina
d'un libro, sonnacchioso,
piegando il capo, un poco:
mentre la neve posa
stanca sui davanzi
non v'è più dolce cosa.
TOMMASO AVAGLIANO

VUOTI GIORNI

Vuoti giorni trascorsi
nella foga del tempo.
Ne è stanca la mia vita
che continua in ombra
nel silenzio di oggi.
E come il vento,
le mie mani restano vuote.
ROSALBA PALA

STA VITA NOSTA

E ched è
sta vita nostra:
quante amara,
quante tosta!
— Quanno a correre chiu dose
pare quesse accuminati,
vene 'a morte a ce piglia.
MASOAGRO

RIME

Poeta non sono,
mi limito a ciò
son rime d'amore
che te scrivere;
se te leggerai
in te sentirai
l'amor mio qual'è!
ENRICO BUGGI

LA CARTA BOLLATA

Per gli amatori di curiosità
storiche, riportiamo che la carta
bollata fu introdotta in Napoli
e quindi nel napoletano sotto
Filippo IV dal Viceré Don Rami-
re Guzman, Duca di Medina,
a cagione dei numerosi nuovi
ballezzi che dovette introdurre
per far fronte alle spese di
guerra.

LA LUGA IN EGITTO

Dorme profondamente
Giuseppe, il falegname,
lo sposo di Maria;
quando gli appare un Angelo,
che a lui rivolto, dice:
«Da parte del Signore,
in parlo a te, o Giuseppe.
Prendi con te Maria
e il Bambinello ancora,
e fuggi, là, in Egitto,
perché il feroce Erode
s'è accinto a ucciderti.
Ed ecco che Giuseppe
immediatamente escie
l'ordine del Signore.
E, preso un asinello,
Maria vi fa salire,
che stringe forte al seno
il Pargolo Gesù;
e già si mette in via,
mentre che a Lor Jan luce
dal ciel tutte le stelle.
Ma, Erode, che non dorme,
e vuol morto Gesù,
tutti spazighia intorno
i truci suoi soldati.
Ed ecco che al levarsi
del primo sole in cielo,
un uomo tutto armato
forma la comitiva.
Tremi nel cuor Maria,
mentre ascende in grembo
il Pargolo Gesù,
e tremi il p.o Giuseppe.
«Cosa nascondi in grembo?»
dice il soldato armato
alla Madonna, pallida,
e vuol morto Gesù,
tutti spazighia intorno
i truci suoi soldati.

Ed ecco che al levarsi
del primo sole in cielo,
un uomo tutto armato
forma la comitiva.
Tremi nel cuor Maria,
mentre ascende in grembo
il Pargolo Gesù,
e tremi il p.o Giuseppe.
«Cosa nascondi in grembo?»
dice il soldato armato
alla Madonna, pallida,
e vuol morto Gesù,
tutti spazighia intorno
i truci suoi soldati.

«Vedi, son rose-dice,
ed Ella stesa guarda
le rose ruginate
apparse nel suo grembo,
e dice il soldato
tutto adirato in vista.
Allora i fuggitivi
ripigliano il cammino,
e fanno tanta strada,
al sole ed alle stelle,
per giungere, veloci,
là, nel lontano Egitto.
E, finalmente, giungono:
si vedon già le palme,
e l'gran deserto suo.
Maria è stanca, affranta,
e ha tanta fame e tanta!
Scende dall'asinello,
e all'ombra d'un sicomoro
s'assiede, lietamente,
mentre Giuseppe allunga
ai rami verdissimi
le mani sue, per cogliere
i frutti più maturi,
ed a Maria li porge.
Fu tanta, allora, la gioia
dell'albero geniale
di dar che a Maria
che i frutti suoi, più dolci
li rese, immediatamente.

E ancora quel sicomoro
verdissimo, là in Egitto,
e ancor porta i suoi frutti.

MARIA PARISI

Eh... Eh... ceil — Salutel! —
Grazie...
Perché si augura salute quando
uno starnuta? Lo avevamo
intuito, ma non sapevamo darcelo
la conferma storica. Ora tra
le altre notizie abbiamo trovato
che nel 1563, sotto il Vicerame
di Parafan De Rivera, furono re-
gistrate nel napoletano malattie
catturali con migliaia di decessi.
E poiché lo starnuto è il primo
segno di malattia catturale,
facile arguire che l'aumento
nei tempi antichi era fatto per
sovrapporre ad un male che al-
lora incuteva terrore e metteva
numeroso vittime.

RECLUSIONE

O Madre di Cristo ai posti legato
insanzi ai Tribunali trascinato,
rinvigi il Tuo Sgno e a noi carcerati
che abbiamo commesso tanti reati
Pacci esser del delitto l'orrore,
perché offesi all'Uomo e al Creatore;
dà a noi lacrime di pietosa pietà,
forza e aiuto nel ravvedimento!
Sciogli il peccato che in ceppi ci tiene,
vieni a spezzare le nostre catene,
e non ci abbandonare nelle pene!
Al recluso, povero peccatore,
porta o Maria il Perdono e l'Amore
di Cristo Tuo Figlio liberatore.
GUSTAVO MARANO

COLLOQUIO CON GESU' BAMBINO

A che sorridi? A Mamma che Ti calla?
O agli Angeli, che cantando «Osanna»
fan sbocciare fiori e gemme sulla neve?
Fuori c'è gelo, tanto gel'o amore!
Tendi le braccia a chi, piccolo Dio!
Quanta grandine ha di belle pupille;
s'inalba il cosmo della vita tua,
ed in quest'alba c'è tutto il Tuo regno!
Caro Gesù, qual'è picciò Bimbo?
e in sen Ti calla,
e Ti arde il core tanto?
Anche il Tuo piano è di bene,
anche la neve, il gelo. S'è il gelo
è amor che lava i peccati all'umana
gente, triade e scemnta. Tu, per Amar
sei nato! Ammi questi eppure ingrati!
Ammi, guardati, tutti ingiocchiati!
ai piedi Tuo, accanto alla Tua calla!

Dopo il diluvio : proposte

Ora che sono passati i momenti più acuti dell'alluvione, in unico marasma di persone e di cose, si è pensato a provvedimenti diversi, di solito di emergenza, i quali dovevano essere presi per riparare nella maniera più rapida ai disastri.

Ma vi sono problemi di fondo che devono essere molto dibattuti e sui quali si deve ragionare con la maggiore serietà.

La situazione dell'architettura e delle città alluvionate, e più che in altre in quelle che sono state fari di civiltà a tutto il mondo, a Venezia; queste due città non possono attendere, i musei di queste città sono stati assaliti da le piogge e dal fango con le loro opere d'arte. Molti libri e capolavori figurativi adesso hanno subito danni gravissimi.

I richiami di molti studiosi e di giornalisti per ottenere una maggiore cura nella custodia degli immensi tesori artistici ai cui disastri l'Italia, non sono valsi a nulla.

Bisogna notare, nostro malgrado, che dinanzi alla massa degli italiani medi, costoro hanno fatto la figura di poco graditi Cassandre, o di gente di cui non si capisce il linguaggio; ma le loro profezie si sono avverate, come era naturale che accadesse con i recenti eventi eccezionali.

Infatti che cosa è l'arte oggi? Infatti che cosa è la letteratura? e che cosa sono secoli e secoli di storia?

Di fronte alla ignoranza o insensibilità di certi italiani non occorre che l'azione.

Si pensi a fare leggi, direi draconiane, che tutelino la natura e le opere storiche o artistiche. Quindi, constatato che in Italia abbondano resti storici e artistici di tutti i generi; e constatato che per la stessa dovizia dei materiali, in certi casi, per la estrema diversità di dislocazione, si disperdono verso mete diverse gli interessi degli studiosi e dei visitatori, sarebbe opportuno supporre che di tutto ciò si scelga da chi ne ha la passione e la competenza, quello che ha conservato una forza notevole un carattere vivo, capace di suscitare interessi storici o artistici.

E' chiaro anche, credo, che non sia consigliabile accentrare tutte le opere maggiori in pochi luoghi.

Tornando a noi, esistono musei e zone preistoriche, musei e zone etrusche, greche, romane, medioevali, rinascimentali, barocche, sette-ottocentesche, con molti resti di infima importanza e con materiali figurativi di autori poco notevoli. Si trovano materiali fittili più del necessario, numismatici più di quanto occorre, armi antiche di cui vi è sovrabbondanza, stucchi, arazzi e tele rovinate irrimediabilmente dal tempo e da restauri temerari, quadri, affreschi di autori che non riescono minimamente ad interessare per la loro mediocrità; di tutto questo, dico, si faccia una raccolta e tutto questo sia venduto nel modo che si ritiene più opportuno a privati italiani o stranieri e a stati stranieri.

Quello che si è descritto è anche un modo di liberare i sotterranei dei nostri musei dal troppo storico e artistico (senza

essere inonoclasti!) che senza dubbio esiste da noi ed è affidato alle cure dello Stato.

Ma nello stesso tempo nel quale avvengono queste modifiche si deve moltiplicare il personale prendendolo magari da enti statali che rendono una nulla.

Col ricavo di queste vendite e con altro danaro pubblico, si penserà a recuperare e a conservare chiese, palazzi civili, opere architettoniche statue e quadri che hanno davvero grande valore storico e d'arte, ma che, a quel che tutti sanno, muoiono di morte lenta.

Ma cerchiamo di essere ottimisti, e di sperare che dopo il diluvio qualche cosa cambi.

ANTONIO LANZALONE

Carità petulante

Io sostengo che la carità può diventare peccato per chi la fa, petulante per chi la riceve; ed è fatto mi danno ragione. Quando i giovani universitari di Cava il 6 Gennaio stavano distribuendo i 150 pacchi da essi allestiti per la betania ai cosiddetti poveri, dovetti recarmi nella loro sede per chiamare un amico. Difficile entrarvi per la ressa che davanti alla porta facevano quelli che non avevano ricevuto il pacco perché privi del buono, e pretendevano di averne diritto pretendendo tanto di tessera di povertà. Nel vedermi, poiché tutti a Cava son convinti che io sia un pezzo grosso, mentre non lo sono, mi assalirono e mi fanno: — Avvocato, è una ingiustizia: qui dovete porci riparo e far dare anche a noi il pacco — Io, che sempre mi misuro, rispondo scherzosamente: — Mi dispiace di non poter far niente, perché «non ci centrate»! — Uno dei più scalmanati mi aggredisce di rimando: — Ah, non ci centrate! E quando venite per avere i voti alle elezioni, ci centrate allora? — A me, che ogni volta che mi si parla di voti non posso dimenticare quei neppure duecento voti che mi bastavano per ritornare in Consiglio Comunale e che non ebbi, venne spontanea la mia solita risata, grossa, grassa e chiassosa, ma senza impertinenza. Non lo avessi mai fatto! Quel tale mi aggredì dicendomi che ero un reazionario, un capitalista, uno sfruttatore del popolo, e, perché c'erano le guardie di pubblica sicurezza non fui linciato. Qualche attimo dopo riferii, sempre scherzosamente, al Presidente del Club Universitario la cosa, ed egli, anche lui scherzosamente, stabilì di dividere in tante parti eguali i pacchi che non erano stati ritirati fino a quel momento, e di accontentare tutti quei chissiossi postulanti. Così mi presi la rivincita, e, tornando alla porta davanti alla quale i postulanti facevano ressa, gridai: — Popolo m'io, ti ho accontentato! Non avrete ognuno di voi un

La Coppa Angeloni

La IV Coppa Angeloni, che ogni anno si disputa a Cava tra le squadre calcistiche degli studenti universitari di tutta la Provincia per onorare la memoria del compianto giovanissimo Leonardo, tragicamente perito per incidente automobilistico in Sud America, è stata anche quest'anno vinta dal Club Universitario di Cava. La coppa è stata consegnata dalla Signora Teresa di Mar'no, madre del commemorato, con l'intervento del marito Prof. Carlo, della figliuola Avv. Maria Teresa, del Sindaco, del Presidente della Azienda di Soggiorno e di tutte le altre autorità cittadine. Numerose altre coppe sono state consegnate alle altre squadre ed ai singoli giocatori.

L' allacciamento di Cava alle sue antiche marine

Aderendo con benevolenza alle nostre sollecitazioni il Consigliere Provinciale dott. Federico De Filippis fece richiesta di notizie alla Amministrazione Provinciale circa la costruzione della nuova strada Badià di Cava. Dragonea. L'Assessore Provinciale ai Lavori Pubblici ha più o meno così risposto: «Il 18 Gennaio 1958 fu redatto un progetto generale di L. 121 milioni e con D.M. 28-11-1958 venne concesso il contributo stabile per la spesa di L. 35 milioni equivalente ad un primo stralcio di lavori... Da allora, per rittosità dei proprietari dei terreni da espropriare e per l'aumento dei prezzi delle opere da realizzare, è stato necessario svolgere altre pratiche, e poiché l'importo del primo stralcio è salito nel frattempo a L. 64 milioni e 405 mila, è stato necessario ridurre la previsione di costruzione per soltanto metri lineari 598 del primo tronco, onde contenere la spesa nei 35 milioni già stanziati. La perizia di variante sarà quanto prima sottoposta alla approvazione del Consiglio».

Ringraziamo il Consigliere De Filippis e l'Assessore Provinciale per le notizie fornite, e il preghiamo di porre ogni cura a che i lavori di questo primo tronco abbiano al più presto inizio, perché, soltanto quello che non ha principio non ha fine, e la città di Cava e la Costiera tra Vietri e Cetara ha troppo urgente bisogno di collegarsi tra loro per allinearsi alle zone turistiche del Nord ed evitare che come sempre noi meridionali arriviamo quando il Nord già parte. Che si giustifichi che quando gli abiti passano di moda al Nord, allora noi cominciamo a vederli al Sud, che quando gli stivaletti

bianchi delle signorine sono già tramontati al Nord, il vediamo invadere le nostre piazze, significa che quando in Inghilterra ed in Francia i cappellini vengono messi al bando, vediamo che i nostri giovinelli incominciano a scimmiettarli, significa che quando sarà passata la moda del turismo popolare balneario noi costruiremo tutte le strade per portare più rapidamente e più agevolmente i turisti dal retroterra cavaese alla costiera amalfitana collegandola direttamente a Cava, e costruiremo alberghi e ville tra Castagneto, S. Cesario, Rapone, Raito, Avvocata, Albori, Cetara ecc.

Fatale destino: noi siamo nati per essere sempre i «retroterra». E questo perché? Perché «intrinsecamente ca m'èreche stureje, u mudate se nne more!»

VARIE

Il Consiglio Direttivo della «Famiglia Ceresse» (Cerro Maggiore - MI) ha così assegnato i premi del 1° Concorso Nazionale fotografico: per il Bianco e Nero: 1) ad Angelo Piva, di Legnano, medaglia d'oro e L. 30.000; 2) a Natale Cozzi di Rescaldina, medaglia d'argento e L. 20.000; 3) ex equo a Luciano Barbieri di Venegono ed Enrico Bertolini di Cerro Maggiore, medaglia di Bronzo e L. 20.000; per la fotografia a colori: 1) a Vanda Fracaro, di Parabiago, medaglia d'oro e L. 30.000; 2) ex equo a Franco Razzini, di Milano, Bordini Paolo, di Parabiago, e Bordini Attilio, di Milano, medaglia d'argento e L. 20.000; 3) ex equo a Natale Cozzi, di Rescaldina, e Giovanni Sara di Milano. Segnalate per merito altre fotografie.

CERRO MAGGIORE è un Comune di 11.100 abitanti della Provincia di Milano, all'avanguardia nell'ansia di progresso. Come i migliori Comuni dell'Italia settentrionale pubblica una propria Rassegna bimestrale di vita cittadina in elegante veste tipografica, diretta dallo stesso Sindaco. Con essa, che è al 4° anno, gli amministratori comunali rendono conto del loro operato e raggiungono la popolazione e l'opinione pubblica anche fuori dai suoi problemi locali e sulla situazione dei vari servizi comunali. La collaborazione è aperta a tutti i cittadini.

Con piacere ne riceviamo una copia che contraccambiamo con il nostro Castello.

IL GARDELLO è un battaglio settimanale di politica, economia, arte, letteratura, sport e varietà al suo XVI anno di vita, che viene pubblicata a Verona (Via Leoncino 30) ed è diretta da Carlo Manzini.

Il cambio con il Castello ci è molto gradito sia perché consente a noi di seguire la vita di una città importante come Verona, e sia perché ci dà la possibilità di far conoscere al nostro lettore ed ai collaboratori la nostra città.

LA BORSA DEI NOLI - settimanale dei traffici marittimi aerei e terrestri (Genova - Corso Garibaldi 11) al VI anno di pubblicazione è diretto da Ugo Palmisani ed è una interessantissima rassegna che riguarda la vita commerciale e turistica, sia marittima che aerea, di tutta Italia.

LIBERO COMMENTO, diretto da Fausto Taperi e Arrigo Caffarella (Viale Milano, 36 - Vicenza) è una pubblicazione bimestrale ad alto livello di economia, politica e cultura, che studia i più importanti problemi della vita italiana.

Colui che si permette di dare il proprio giudizio su di un libro senza averlo letto, indubbiamente non fa che della adulazione o della maldicenza.

IV Premio Notte di Natale

Il Comitato per il Premio della Notte di Natale, fondato nel 1957 da Angelo Motia, ha assegnato il «scar d'oro» che viene conferito ogni anno a personalità della scienza della cultura, dell'arte, ecc. la cui opera risulti particolarmente ispirata da sentimenti di bontà e fratellanza, al Prof. PIERO BARGELLINI. Sinaco di Firenze.

Il Premio Notte di Natale è stato assegnato a Padre MICHELE LANGELO (al secolo Giovanni Falconi), Domodossola, «Stella della bontà» e L. 1.000.000; a GIACOMO GHIRLANDI, Treviglio, «Stella» e L. 500.000; a Don EMILIO NARDI, Incaisa Valdarno (FI), «Stella» e L. 1.000.000; a MARIO SBOLCI, Pisticia, «Stella» e L. 500.000; a ROSANNA BENZI, Genova, «Stella della bontà»; altre Stelle a MARCELLO GIANINI, Firenze; ISTITUTO TECNICO «TAMBOSI», Trento; GIOVANNI CURTI, Gossolingo (Belluno); ELISABETH DE LAMMO, Losanna (Svizzera); PASQUALE «DI STASIO, Sesto S. Giovanni (Milano).

Tra le motivazioni ci ha particolarmente commossi quella per Rosanna Benzi.

«Rosanna ha 18 anni. Per un terribile attacco di poliomielite è stata imprigionata per cinque anni nel polmone d'acciaio. Ora, almeno per qualche ora al giorno, può esser liberata mediante l'acquisto di idonea attrezzatura offerta dall'Amministrazione dell'Ospedale. La sua mamma le è sempre vicina. Al padre, bidello in una scuola di Borgoratti, e al fratellino di otto anni provvede la nonna che accudisce alle faccende domestiche. Il quadro è particolarmente triste, eppure Rosanna ha reagito alla sua sventura con incredibile forza d'animo. Ha intorno a sé giovani amici che la vengono a trovare quotidianamente, li accoglie sorridente, si appassiona ai loro problemi, studia con loro. Con la sua vita viva e fervida, piena d'interessi, infonde veramente coraggio e forza negli altri. Poteva essere una giovinetta disperata, è invece un sempio di sublime serenità e di eroica abnegazione.

POETI SIVIGLIANI DI OGGI

di Vincenzo Josia, edito da Opere Nuove - Casella Postale 211 - Roma (pag. 159, L. 700) è una compiuta e illuminante antologia che intende aprire uno spaccato sulla vasta, varia ed esuberante fioritura poetica che si è venuta sviluppando in Andalusia dalla fine del secolo scorso ai nostri giorni e che ha avuto rappresentanti insigni, quali, per non parlare di Garcia Lorca, i fratelli Antonio e Manuel Machado, Juan Ramon Jimenez, Francisco Villaespesa, Salvador Rueda, Francisco Villalon, fino ai più giovani, Rafael Alberti, Vicente Aleixandre, Luis Cernuda, Rafael Laffon, Adriane de Valle, Juan Sierra. Ad essi vi è particolarmente il merito di aver saputo cogliere l'essenza più intima della loro terra.

Vi ate a chi tene u patre e l'inferne!

Beato chi tiene il padre all'inferno!

E' un proverbio che si dice a Pontecagnano (Salerno); ed è beato chi tiene il padre all'inferno, perché quegli dovette essere un malfattore e quindi lo ha lasciato ricco.

U lion nnn fatiche e mange carne; u ciuce fatiche e mange paglia!

Flate corpe, si vuol magnà!

Na vote a l'anne, è u Signagnore ca u cummagne!

Meglie a strure scarpe ca l'lenzole!

L'nuccie sso' fflate pe guardà; a vocche pe pprià e i mmane pe ttuccà!

VITA DOMESTICA

Parè 'na vita comoda c'ampà fra quattro mura, invece non è semplice, è cosa alquanto dura. Mentre riposo placido, steso il mio corpo lasso, sento un fragor di macchinari, degli urli, un gran fracasso. Spinto d'amor del prossim, mi lancio sulla via; i conducenti, incolmi, sol d'anni in mercanzia. «Ntri — ntri, — ntri — ntri, — l'o' to' sono.

Qui Cuomo, può parlare. «Avrò sbagliato numero!» Humanum est errare. Frattanto me m'aspettan per consumare il pranzo 'na bussatella sconcesa d'un certo Sior Costanzo. «Me dia, Sior, un obolo par l'infamia de guerra». Vattello a piglià a Napule, avanso de galera. «Na femmenella c'abita di fronte al mio palazzo cu' na resella frivola ca mette in imbarazzo, me fa: «Signò, t'nisceve nu cimmulillo d'accio? E si n'è tanto t'ennero 'o brodo c'amm'o faccio? Vu'e ca tenite 'a semmena d'ortaggi nel giardino, nun credo ca mancasceve d'a mente, 'o petrusino! Non è che vi si nechino cose di poco conto, ma pe' sagli e pe' scennere m'aggio a mangià l'arrostito. E si ve cuncedisceve tantillo 'e pisulino d'int'a cuntrora c'avera, embè, sarà destino: fanno vedite giungere la posta col l'espreso, non ci volete credere? Eppure avviene spesso.

Lu telegramma celere, 'na lettera tassata, 'na circolare rancida cu' na raccomandata. Nu squillo telefonico? Parlate, Casa Cuomo! «Vorrei datare il transito di S. Gregorio in Duomo».

Vorreste, in altri termini conoscere l'idebrando? Ve lo farò, Sior Pittima, ma non vi dico quando. Eppoi, non posso scendere Gregorio da Guiscardo stretti in amplesso storico come gattello al lardo. Ma non perdono; c'aspi, carissima Signora, chi m'interruppe 'e scampule d'int'a quartata 'e l'ora.

E' modo chisto 'e vivere pe' n'omme un po' anziano? Sia benedetta l'epoca quando cantava 'o grano. Mò me fu io a Lettere, più sopra, sì, a Orsana, e là me voglio scegliere 'na stanza col l'altana con vista panoramica ca piglia d'o castiello, tutt'o Visuvio, 'o Vommero e 'o Golfo 'e S. Catiello. E vi dirò, «Scusatemi, amo il piacer, la festa, voglio goder quest'attimo di vita che mi resta!».

LUIGI CUOMO

Nel mese scorso il Comitato Zonale Cavese del Centro Sportivo Italiano, ha inaugurato il Campo-Scuola del C.S.I. Intervenero le autorità e gli sportivi.

L'8 Gennaio la «Berlitz School of Languages» per l'insegnamento delle lingue straniere, ha inaugurato una sua succursale in Cava dei Tirreni. Alla cerimonia, che si è svolta nel settecentesco Palazzo Iccle sede della succursale, sono intervenute le autorità, gli studiosi ed un folto pubblico di giovani interessati all'apprendimento delle lingue straniere.

E' na piccula c'u' l'omone! — è una tipica frase nostrana. Vuole qualcuno spiegarne l'origine? Il significato lo sappiamo: si tratta di cosa pericolosa o che darà grosso fastidio.

VI Concorso Nazionale «Verso il Duemila»

«Verso il Duemila». — Salerno — Inizio il VI concorso letterario, con medaglie d'oro e la somma di L. 100.000 da assegnare: 1) al migliore articolo sulla figura e l'opera di Nicola Vernieri 2) ad una lirica; 3) ad un racconto o novella; 4) ad un'opera di «Poesia»; 5) ad un'opera di «Narrativa»; 6) ad un'opera di «Romanzi»; 7) ad un'opera di «Saggi»; 8) ad un'opera di «Teatro»; 9) ad un articolo sul primo lustro di attività di «Verso il Duemila»; 10) ad uno studio o articolo sull'opera di un pittore contemporaneo.

Tutti i lavori, sia editi che inediti, devono pervenire, in plico raccomandato, alla Direzione di «Verso il Duemila» — via Luigi Guercio, 136 Salerno — in triplice copia, entro il 20 aprile 1967.

Per ulteriori informazioni chiedere bando alla Rivista.

Le cose strane della vita: uno di 54 anni di età, appena ha pranzato si corica e «schaccia» ogni giorno un magnifico «pisolinos» ristoratore senza tema di metter su pancia, perché non l'ha messa in tanti anni; un altro di 39 anni è costretto ogni dopopranza a passeggiare su e giù per il Corso, nel tentativo di appianare quella pancia che in età ancora così verde — già gli è cresciuta!

Beh, «ma è meglio a se fa na rumute 'i ruppe magnate, ca a tene 'a panze!»



ECHI e faville

Dal 7 Dicembre '66 al 10 Gennaio '67 i nati sono stati 113 (f. 57, m. 56) i matrimoni 22, ed i decessi 24 (f. 10, m. 14).

Nell'anno 1966 i nati sono stati 1081 contro i 1215 del 1965, ed i decessi 266 contro i 269 del 1965. Il primo maschio nato nel 1967 è stato Giuseppe Pettrillo di Alfonso (segantino) e di Siani Lucia, della Frazione Passiano (ore 0,30 del 1 Gennaio).

La prima femmina nata nel 1967 è stata Patrizia Senatore di Gerardo (pensionato) e di Fiora Casaburi, anche della Frazione Passiano (ore 5,30 del 1 Gennaio).

Alfonso è il quintogenito di Palmieri Giovanni dell'Ufficio Stato Civile di Cava e di Giuseppe Di Domenico.

Loredana è la secondogenita dei coniugi Claudio Liberti fu Adolfo e Lidia Di Marino.

La casa dei giovani e simpatici coniugi Prof. Amedeo Mancusi e Prof. Rosa Avagliano è stata allietata della nascita del primogenito al quale è stato dato il nome del nonno paterno Cav. Giuseppe Mancusi, capotecnico delle Arti Grafiche Di Mauro.

Nella Basilica della SS. Trinità dei Benedettini il Dott. Gaetano Genoino dell'indimenticabile March. Prof. Andrea e fu Francesca Rubinacci, si è unito in matrimonio con la Dott. Maria Smaldone di Gaetano e di Sara Palminteri.

Nella chiesa di S. Cesareo, Giovanni Salsano, armiere, si è unito in matrimonio con Senatore Angelina di Filippo, e di Lucia Vitale.

Nella chiesa di S. Vitale di Fuorigrotta di Napoli, si sono uniti in matrimonio Pietro David di Mario, nostro concittadino dipendente della Editrice Rizzoli di Milano, e la signorina Pia Marinelli fu Gennaro, assistente di Polizia presso la Questura di Milano. Compare d'anello il signore Amedeo Libero Marciari, dipendente della Editrice di Mauro, testimone per lo sposo lo zio Vincenzo Marinelli.

Tra i tanti voti augurali sono giunti quelli del Capo della Polizia S.E. Angelo Vicari, del Capo di Gabinetto dott. Sciaraffa e dei vari dirigenti della Questura di Milano.

Gli sposi hanno salutato i parenti ed amici nei saloni del nostro Albergo Scapolatiello al Corpo di Cava.

Il 25 Gennaio in Roma la graziosa Orietta, diletta figliuola del concittadino Prof. Avv. Gaetano Luigi, nostro antico compagno di studi abitante alla via Casperia 44 di Roma, ove risiede da oltre 35 anni, e della signora Maria, si unirà in matrimonio con l'Architetto Dott. Enrico Minucci di Villareal della N.D. Pia Grossi ved. Villareal. Complimenti ai genitori ed auguri agli sposi.

Ad anni 77 è deceduto nella Frazione Arcara, Don Matteo Sessa.

Ad anni 66 è deceduto il Comm. Adolfo Accarino, appaltatore di opere ferroviarie molto noto e ben voluto nell'ambiente sportivo di Cava per la sua attività svolta in altri tempi a favore della U.S. Cavese. Con lui son trapassati tutti i figli degli indimenticabili Don Vincenzo Accarino e Margherita Troiano, essendo deceduto in Napoli alcuni mesi fa anche la signora Filomena Accarino ved. del compianto Cancelliere di Trib. Roberto Despouques.

Ad anni 53 è deceduto il caro Dott. Tullio Galgano, apprezzatissimo funzionario dell'Inam di Salerno, del fu Prof. Rocco e fu Guglielmina Marino. Ai fratelli Prof. Giuseppe, Dott. Alberto,

Rag. Fernando e Rag. Claudio, le nostre affettuose condoglianze.

Con mestizia apprendiamo che in Iohannesburg è deceduta alla età di 29 anni lasciando orfani il piccolo Edmondo di anni 7 ed il piccolo Marco di anni 5, la signora Maria B. Sogno moglie del tarantino Cosimo Nico e figliuola prediletta del nostro concittadino Amedeo Bisogno, il quale si trasferì tanti anni fa con la famiglia in Sud Africa, ove ora è proprietario con i figli di un grande Albergo composto di circa cento camere. Benché nata in terra africana, la giovane signora aveva una particolare predilezione per Cava, città natale dei suoi genitori; e la sua bellezza, la sua finezza, la sua educazione, la sua bontà, conquistavano tutti coloro che la avvicinavano. Per cercare di salvarla furono consultati i migliori specialisti d'Italia e di Francia oltre quelli del Sud Africa, ma la lotta contro l'inesorabile male è stata vana ed ha soprattutto affranto il desolato genitore. Due anni or sono ella era venuta ancora una volta tra i parenti a Cava e si era molto intrattenuta con la famiglia del Sig. Gaetano Murolo, Vicecomandante a riposo dei V.U. e con i coniugi Anna e Camillo Sorrentino della Pasticceria in Piazza Duomo.

Imponentissime le esequie alle quali parteciparono oltre mille tra parenti ed amici in una modernissima e bellissima chiesa cattolica. Il corteo funebre era seguito da centocinquanta automobili, alcune delle quali per raggiungere Iohannesburg dovettero percorrere oltre 600 Km di strada. Tanta manifestazione di solidarietà dimostra di quanta stima e benevolenza godeva l'estinta e di quanta considerazione godono i di lei familiari e soprattutto il concittadino Amedeo Bisogno al quale inviamo le vive condoglianze nostre e di quanti a Cava lo ricordano sempre con affetto e gli vogli bene.

Ad anni 78 è deceduto Francesco Pellegrino, notissimo suonatore di trombone nella banda civica dell'anteguerra. Al figlio Mario, già Consigliere Comunale ed ai parenti le nostre condoglianze.

Ad anni 89 è deceduto il Prof. Guglielmo Coppola, valoroso artista, pittore e restauratore di opere d'arte antica.

Ne diamo la triste notizia riservandoci di scriverne più diffusamente in seguito.

Ad anni 57 è deceduto Pasquale Ad. nolfi fontaniere comunale.

A tarda età è deceduto a Salerno il Comm. Dott. Giuseppe Conti, Magistrato di valore che avemmo personalmente occasione di conoscere e di apprezzare sia come uomo che come giudice quando entrammo a far parte anni fa, in qualità di giudice popolare, del Collegio della Corte di Assise di Appello di Napoli, nel quale Egli era giudice ordinario. Ai familiari le espressioni del nostro vivo cordoglio.

Ad anni 64 è deceduto il simpaticissimo Don Pasquale Amabile, genitore dell'Avv. Antonio, Dott. Bruno, giudice, Annamaria, Adriana, Ines, Avv. Francesco, Avv. Ugo, Grazia e Rag. Mario e fratello dell'Avv. Mario, Consigliere Delegato della Società Assicuratrice Tirrena e del Dott. Ugo medico in Roma. Ad essi ed alla vedova signora Caterina Milito Pagliara le nostre affettuose condoglianze.

Nella Sala Arturo De Felice dell'ordine degli Avvocati e Procuratori del Tribunale di Salerno l'avv. Walter Mobilio ha commemorato l'indimenticabile Avv. Guido Schizzi troppo immaturamente rapito alla famiglia ed alla professione.

Ad anni 84 è deceduto il Rev. Prof. Mario Violante. La di Lui scomparsa così repentina perché non preceduta, nonostante la tarda età, da segni premonitori che potevano darci qualche apprensione circa la Sua salute, lascia un vuoto incolmabile fra noi della generazione di mezzo, che vedevamo in Lui il maestro aperto ai problemi del nostro tempo, il consigliere affettuoso e sempre sollecito del bene di noi «giovani» — come amava ancora considerarci — che da Lui, nei giorni bui del dopoguerra, tra le rovine ancora fumanti della nostra città, nel tramonto degli ideali che avevano illuminato la nostra giovinezza studiosa mentre tutto intorno si diffrenavano sordi appetiti individuali, avevamo ricevuto l'incitamento più autorevole a durare, a ingaggiare una santa battaglia perché fossero riaffermati i valori superiori dello spirito anche in una società che per una lunga consuetudine alla sofferenza aveva smarrito (o sembrava aver smarrito) ogni senso residuo di umana solidarietà.

In quel periodo Egli si erse — come unica grande forza spirituale — forte del prestigio che Gli aveva indistintamente conferito l'insensato prodigioso — sotto l'influenza del bombardamento nemico — a favore di quei derelitti che giacevano feriti sulle strade — aspettando una parola di conforto o un materiale soccorso.

La cittadina della Sua opera preziosa, ma Egli — schivo di onori — non accettò successivamente incarichi se non quando vi fu autorevolmente costretto. E nel disimpegno del compito comunque proposto Gli — portò sempre la Sua indole pugnace — aliena dal compromesso e dai patteggiamenti.

In questa coerenza di vita, in questa perfetta corrispondenza fra pensiero sociale e pubblica attività — risiedono le ragioni della stima e del rispetto da cui era ovunque circondato.

Trascorsi i tempi duri, colui che aveva educato generazioni e generazioni di giovani — dalla Valle Metelliana all'agro Nocentino — parve estraniarsi per vivere di una Sua vita raccolta e tranquilla.

Divenne un solitario, ma un «solitario» che servava in sé tanto afflato sociale.

Non era raro incontrarlo alle pendici del Monte Castello o su altro ombroso giogo della nostra Valle, ove era spinto dal duplice desiderio di respirare una boccata d'aria salubre e di trovare nell'ascensione fisica anche il senso dell'ascensione spirituale.

Ed ora non più lo vedremo discendere a passi brevi e concitati — dall'avita casa di Via Troisi, diventata negli ultimi tempi troppo triste per Lui — dopo la scomparsa della sorella Caterina e del fratello Ciro — che avevano vissuto per Lui e Lo avevano sempre circondato di affettuose premure.

Non più Lo vedremo discendere, ma la Sua immagine non sarà in noi mai dissociata dal commosso ricordo delle Sue virtù. Vale, optime magister! Tibi sit terra levis.

ANTONIO PAGANO.

La Befana della piccola Rosa

La piccola Rosa di anni 7 abilitante al Corso Mazzini, ha scritto anche lei la sua letterina alla Befana, e l'ha impostata in una delle buche postali di Cava. I sette portalettere, pur essendo la missiva mancante della affrancatura e della indicazione della strada in cui abita la Befana, si sono subito premurati di recapitarla alla Vecchia Signora, la quale a sua volta, non potendo uscire di casa, perché è diventata troppo vecchia e di questi tempi fa tanto freddo, li ha incaricati di comprare a suo nome una bella bambola ed una carrozzina e di recapitarla alla piccola nella fatidica notte tra il 5 ed il 6 gennaio.

Essi, infatti, così hanno fatto ed ora anche la piccola Rosa, alla quale i genitori perché poverelli non avrebbero potuto immettere per lei i sospirati giocattoli, è felice come tutte le altre bambine di Cava, e fa la ninnanna alla bambola, e la porta a spasso nella carrozzina.

Ai bravi sette portalettere di Cava con alla testa la dinamica figlia di Don Generoso, la nostra ammirazione per la buona e significativa azione!

S.O.S. — Giovinetto di belle speranze, barrista di una rinomata pasticceria, ansioso di coniugarsi, invoca la sua anima gemella; corrispondere attraverso le onde del pensiero!

Il 4 Gennaio nella Sala della Reggia di Caserta Prof. Dott. Vittorio Aravaglios, Presidente della Stampa Turistica Italiana, inaugurato l'attività 1967 della Società di S. tra di Terra di Lavoro applauditissima conferenza «El Caballero de Gracia» leggenda, nel teatro applauditissima conferenza Caballero de Gracia n. 1 da, nel teatro e nella

Per mera confusione e mo che il compianto terto Romano, deceduto scorso, era l'ultimo dei terti viventi del S. Romano, mentre c'è a Luigi Romano, che è cugino dello scomparso



OSCAR BARBA
Concessionario unico

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIORTO DEL CASTELLO» - Cava

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

SOLGAS

CORSO ITALIA 311
Cava dei Tirreni - tel. 42631

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana,
Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI



Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI
Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere
Corso Italia n. 251 (telef. 41626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori
INAUGURAZIONE DEL NUOVO NEGOZIO

PIBIGAS il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVILIERE GIBAUD
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!



mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI
Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento Condizionamento — Vendita
ROMA — Via della Consulta 1 — telef. 487029-465370
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 — telef. 42038

MUSCARIELLO

Orologiaio
al Corso

Vende orologi di marche di fiducia
Aggiusta orologi di precisione



INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
Stabilimento e Uffici:
CAVA DEI TIRRENI (SA)
Agenzie in:
Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213